

Guinzelli - Al cor gentil rempaira sempre amore

La canzone ha una codificazione metrica precisa.

Le strofe, nella canzone, si chiamano "stanze".

Questo è un manifesto programmatico stilnovista, viene qui teorizzata per la prima volta la corrispondenza tra amore e gentilezza, termine che Guinzelli identifica con la nobiltà d'animo. C'è una stretta relazione tra la tematica amorosa e il contesto socio-politico in cui questo tema si sviluppa (borghesia intellettuale).

L'amore torna sempre al cuore nobile, così come l'uccello torna sempre nella selva. L'habitat naturale per l'amore è un cuore nobile.

Come la luce brillò nello stesso momento in cui fu creato il sole, così l'amore scaturisce immediatamente nel cuore nobile.

Le leggi della natura sono insindacabili, allo stesso modo avviene nel cuore di un borghese che crede ad alcuni sani principi.

È ovvio che dove c'è fuoco c'è calore, così dove c'è amore c'è un cuore nobile e viceversa.

In questo testo in volgare compaiono ancora delle parole latine.

In ogni caso ciascuno rimane nella propria natura anche se apparentemente ci potrebbe essere una relazione: il sole scalda il fango, ma il fango resta fango. Il fango è la metafora dell'uomo presuntuoso, dell'uomo alla vecchia maniera, che si vanta di discendere da una nobile famiglia. Quello che una volta era visto come il massimo dell'elevazione, ora è visto come fango, melma, la poltiglia che insozzava le strade di ogni luogo. Ancora nel 1600 i nobili più importanti camminavano a lato strada e i meno importanti camminavano al centro, sporcandosi di più.

Il sole è la rappresentazione dell'immagine del divino, c'è sempre una contrapposizione tra l'alto e il basso, tra ciò che splende e il fango.

Se un nobile è figlio di un feudatario ma non ha quei valori di nobiltà d'animo, il titolo non vale niente (quindi i tempi in questo basso medioevo sono cambiati rispetto alle epoche precedenti)..

Rispettare la parola data, non essere accusati di fellonia, essere disposti a morire per difendere il proprio signore e la propria donna era un sistema di valori dei nobili dell'alto medioevo, ma erano nobili di stirpe. Ora invece si tratta di nobili d'animo, non di stirpe. La nobiltà si acquista con il comportamento, non con l'ereditarietà, altrimenti si resta fango e non si splende.

Questa stanza è difficile perché il modo di poetare è un po' ermetico.

Qui viene preso come termine di riferimento il sistema cosmologico tolemaico aristotelico, il paradiso è composto da 9 cieli che ruotano su se stesse e sono fatte ruotare dagli angeli che

con la loro capacità di produrre energia tramite la volontà eseguono la volontà di Dio. Dio è la volontà superiore. Questo sistema viene poi trasferito dall'uomo innamorato alla donna angelicata. Gli angeli compiono azioni tramite la propria volontà, interpretando, ubbidendo e quindi eseguendo la volontà del proprio Creatore.

Da un lato ci sono gli angeli che fanno girare i cieli e in questo modo eseguono la volontà di Dio e vivono della sua beatitudine. Dall'altro c'è la donna che suscitando amore nell'uomo fa sì che l'uomo produca la volontà per elevarsi fino a Dio.

C'è una stretta relazione tra cielo e terra e la donna ha una potenza ed è una entità notevolmente vicina a Dio, vi è una affinità dell'uomo con Dio e una grandezza della donna verso Dio.

Fin dal mondo antico vi è il problema della hybris cioè la tracotanza, di quando l'uomo vuole sostituirsi a Dio stesso.

Questo secolare problema di incorrere nel "peccato di presunzione" se lo pone anche Guinizzelli.

Alcuni uomini di fede potevano accusare gli stilnovisti di amare troppo le donne anziché amare Dio. Ma Guinizzelli risponde che la donna che ha amato aveva la sembianza di un angelo del paradiso, per cui non ha commesso peccato se ha messo in lei amore.

La lussuria è un peccato perché è un eccessivo amore per un oggetto terreno.

Anti-tesi: Guinizzelli si mette nell'ottica di chi critica per potergli rispondere.

Nel campo della lussuria, Guinizzelli dice che attraverso l'amore della donna angelicata lui si è ulteriormente avvicinato a Dio, perciò non ha peccato di Lussuria.

Suddivisione della canzone:

è formata da endecasillabi e settenari (le più lunghe sono di dieci, le più corte sono di sette sillabe).

I primi 4 versi rappresentano la fronte. I 6 versi successivi rappresentano la sirma. All'interno della fronte si distinguono i due piedi (primo e secondo verso è un piede, terzo e quarto verso costituiscono l'altro piede). La sirma non è suddivisa in piedi, se lo fosse, i primi tre versi sono il primo piede e gli altri il secondo. Alcune canzoni (lo si vede in Petrarca) hanno un verso isolato, un verso che separa le varie stanze e si chiama "chiave". In questa canzone non vi è la chiave. L'ultima strofa ha funzione di congedo.

L'ultima parola dell'ultimo verso della stanza viene ripetuta come prima parola del primo verso della stanza successiva, es. foco..... foco. Questo è un concetto anche presente nelle canzoni odierne. Lo scopo è quello di rendere dolce lo stile che nel linguaggio contemporaneo significa anche melodico, orecchiabile e facilmente memorizzabile.